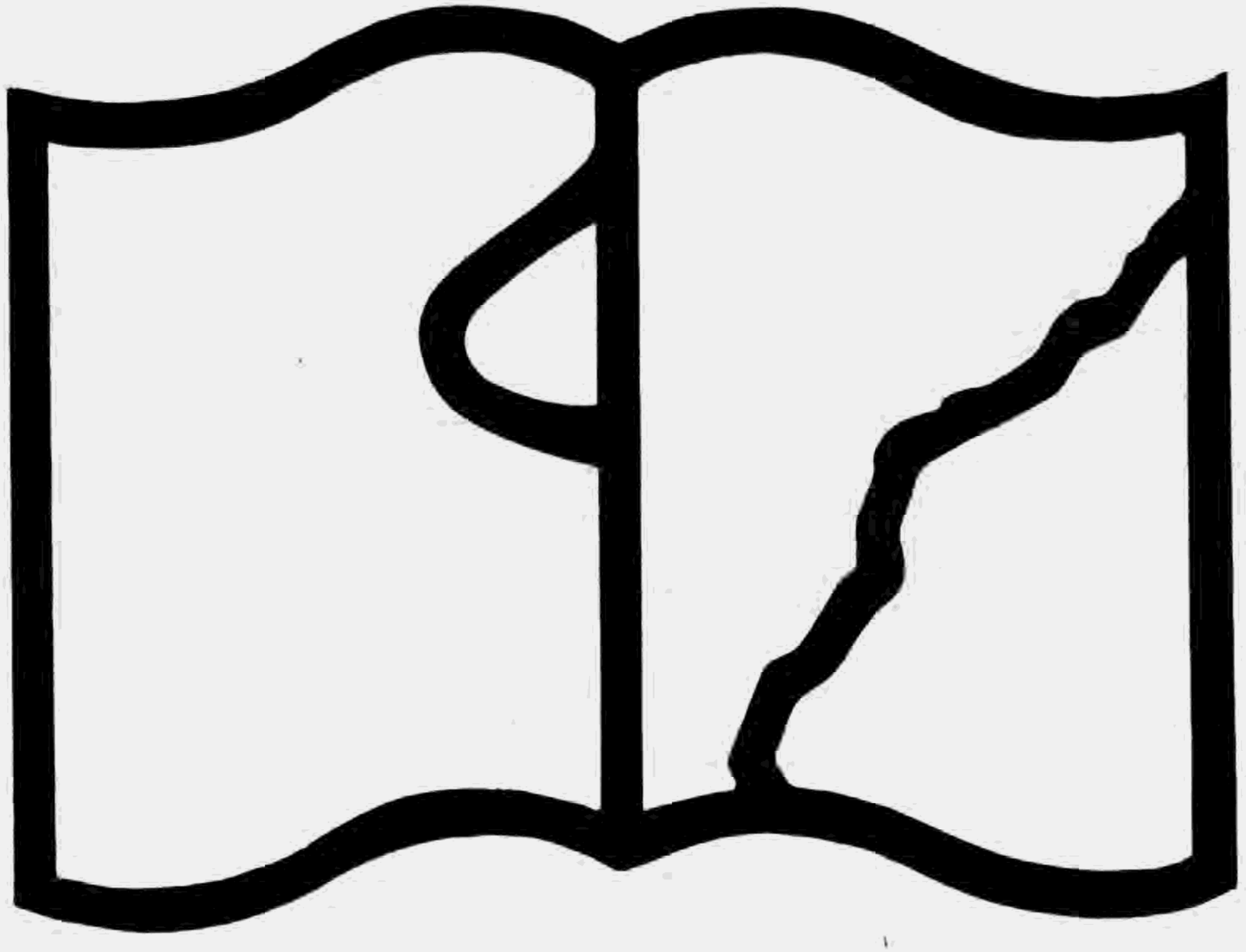
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

ISO 7000

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4212
MILANO

LA
CAPRICCIOSA CORETTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L' Autunno dell' Anno 1795.

IN VENEZIA

1795.

****

'RESSO MODESTO FENZO.

N LICENZA DE' SUPERIORI.

N. 1293

ATTORI.

CIPRIGNA

La Sig. Anna Morichelli Boſello

Prima Buffa aſſoluta.

Primi Buffi Caricati

BONARIO

Il Sig. Gio: Battiſta Brocchi.

FIUTA

Il Sig. Gio: Battiſta Binaghi.

CONTE LELIO

Il Sig. Lodovico Brizzi

Primo mezzo Carattere aſſoluto.

DON GILIO

Il Sig. Raimondo Maranesi

Secondo Buffo.

VALERIO

Il Sig. Giuſeppe Tamagni

Altro mezzo Carattere.

Due Seconde Donne Buffe a perfetta Vicenda

Vicenzina, Moglie di Bonario

Madama Lucrezia, Moglie di Don Gilio

La Muſica del celebre Sig. Vincenzo Martini all' attual Servizio di S. Maeſtà Imperatrice di tutte le Ruſſie.

BALLERINI.

Li Balli ſaranno compoſti, e diretti dal
Sig. PASQUALE BRUNETTI.

Primi Ballerini

Il Sig. Paſquale Brunetti. § La Sig. Maria Leblein.
ſuddetto.

§

Primi Grotteſchi a Vicenda

Sig. Silvestro Peri. Sig. Antonia Vittori. Sig. Francesco Quartini. Sig. Rosa Vitali.

Altro Grotteſco
Il Sig. Luigi Coſta.

Terza Ballerina
La Sig. Chiaretta Curz.

Ballerini di Concerto

Il Sig. Lorenzo Gianinni. § La Sig. Madalena Gianinni.
Il Sig. Giovanni Petrai. § La Sig. Marianna Cioli.
Il Sig. Giuſeppe Barberis. § La Sig. Bettina Cioli.
Il Sig. Giovanni Caſſola. § La Sig. Antonia Piamonteſe

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Il Sig. Giacomo Serafini. § La Sig. Giovanna Perfetti.

Il Veſtiario tutto nuovo di ricca e vaga invenzione
del Sig. Abram Grego.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera.
Giardino con due gabinetti di verdura in quello alla deſtra vi ſarà un tavolino con l'occorrente per la colazione.
Camera come ſopra.
Sala con ſedie, e un Armadio.

ATTO SECONDO.

Gabinetto con ſedie e Scrittorio.
Notte.
Cielo ſtellato, con Luna ora chiara, ed ora coperta di Nuvole. A deſtra caſa di Bonario, con porta praticabile, a canto alla caſa Muro di Giardino con porta nel fondo.
Gabinetto.
Gran Sala illuminata.

Il Veſtiario tutto nuovo del Signor
Giuſeppe Camiſetta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Bonario, e Valerio, indi Isabella, poi Fiuta, e Cilia.

Val. TAmburino io voglio farmi;
Ma qui più non vò restar.
Isa. Vò dal mondo ritirarmi,
O a servir voglio oggi andar.
Cil. *a2* {Faccia grazia di pagarmi.
Fiu. { Con tal donna io non vò star.
Bon. Ah riffletti Valerino !...
Val. Tamburino, tamburino.
Bon. Deh, Isabella, un sol momento ...
Isa. A servir, o in un ritiro.
Bon. Ma tu Cilia, ma tu Fiuta.
Cil.Fiu. (Non si muta, non si muta.
Bon. Tutti dunque detto, fatto,
Mi potete abbandonar?
Mi volete veder matto
Mi volete far crepar?
Isa. *Cil.* *Val.* *Fiu.* *a4* {Ma chi mai di sì gran furia
Sopportar potria l'umore?
Batte, brontola, ed ingiuria.
Grida, ciarla, e fa rumore.
Notte, e dì per lei nel cerebro
Un tamburo aver mi par.
Bon. Maledetto sia il momento,
Che pigliai seconda Moglie!
Più non ebbi un dì contento;
Ma ripien d'affanni, e doglie;
E non vedo il mio tormento

Co-

Come debba terminar.
Bon. Ma cosa devo farvi
Cari figliuoli miei?
Val. Nulla, e per questo
Vogliam tutti partir.
Bon. Bravi; ed intanto
Lasciar me più imbrogliato;
Che un uccello nel laccio.
Fiu. Eh: vostro danno.
Ve la siete pigliata,
Godervela conviene.
Bon. E' ver, capisco,
Che ho fatto una pazzia
Sposandomi già vecchio, e con due figli
A questa, il deggio dir, femmina matta;
Ma cosa devo far or che l'ho fatta?
Fiu. Cosa dovete far? mi meraviglio!
Far rispettar il figlio,
Accasar la figliuola,
Far trattar bene i servi,
Scacciar di casa i birbi,
Non lasciar che gl'affari
Vadano a precipizio,
E far che chi non ha, metta giudizio.
Bon. Ed io devo ciò far!
Fiu. Voi stesso.
Bon. E come?
Fiu. Come fan tutti gli altri: cosa siete?
Un bamboccio di cenci, o un uom di carne?
Bon. Oh ... son ... son una bestia.
Cil. (Almeno fosse
Una bestia cattiva.)
Isa. Adunque voi
Non volete far nulla!
Bon. Io farò tutto
Quello che piace a voi.
Val. Quando?

Bon. Oggi, ſubito.
Val. Ebben io voglio ancora
Reſtar tutt'oggi in caſa.
Iſa. Io del fratello
Per oggi ancor ſeguiterò i conſigli.
Cil.Fiu. Noi pur vi reſterem.
Bon. Miei cari figli!
(*abbraccia Iſabella, e Valerio.*
Iſa.Val. Se figli vi ſiamo.
Cil. *Fiu.* *a2* { Se figli vi ſono,
Se han cuore ſi buono,
Moſtratevi Padre;
E chi non è Madre
a 5 Non renda ci li miſeri
Per troppa bontà.
Bon. Mi cavan le lagrime
Si gran verità. (*parte coi figli.*
Fiu. Non ſon chi ſon ſe pria di domattina
Non ſò che tutto prenda un altro aſpetto.
Il padron poveretto è ſenza fiele:
I figli han cor di mele, e una matrigna
Più demon che Ciprigna
A ſoquadro porrà tutta la caſa?
No Fiuta nol permette.
Se mi metto daver baſto per ſette. (*p.*

SCENA II.

Cilia, e Valerio.

Val. POvero Fiuta: ha veramente un core
Da vero galantuomo.
E chi ſa mai quel che s'è meſſo in teſta
Per rimediar in parte agli ſconcerti
Della noſtra famiglia
Cil. Secondiamo il ſuo ingegno

Tro-

Troverà qualche aſtuzia.
Val. Il Padre mio
E troppo innamorato della moglie;
Moglie nò, ma ſerpente;
Credo perciò che non faremo niente.
Cil. Laſciate fare a lui. Fiuta è imbroglione,
Conoſce le perſone,
Qualche coſa inventar forſe potrebbe
Da far che la padrona ſi ravveda
Dei diſordini ſuoi, di ſue pazzie.
Quando il male è eccеſſivo,
Non ſi può mai cambiare in mal peggiore;
E moſtra l'eſperienza,
Che ſpeſſo in caſo eguale
Di rimedio ha ſervito
A una teſta balzana un colpo ardito.
Val. Vedremo; io lo deſidero, ſebbene
Non ardiſco ſperarlo.
Cil. A dire il vero
La padrona è una teſta
Difficile a correggere.
Val. A me pare
Che ſe alcun governare
Il ſuo cervel poteſſe,
Difficil non ſarebbe.
Cil. Li luſinghiamo forſe in vano; voi
Come me ſempre intorno non le ſiete
E coſa ſia nel fondo non ſapete.
Ha un certo cervello
Ch'è raro nel mondo;
Invano il ſecondo
Si ſpera trovar,
Volubil qual foglia,
Legger, capricciоſo,
D'affetto, di voglia,
Non fa che cangiar.
Per queſto ſtrapazza

I figli, lo ſpoſo,
Che poi dalla pazza
Si fa governar.
E' un diavolo in gonna
Col nome di donna:
Per me non la poſſo
Giammai contentar. (*parte.*

Val. Povero Padre, ha fatto un buon acquiſto
Spoſandoſi a coſtei
Se foſſe Moglie mia l'aggiuſterei. (*part.*

SCENA III.

Giardino con due gabinetti di verdura in quello alla deſtra vi ſarà un tavolino con l' occorente per la colazione.

Ciprigna, poi Don Giglio, indi Bonario, Iſabella, Cilia, e Fiuta.

Cip. SOn pur folli, e vanarelli
I moderni narciſetti,
Che con ſmorfie, e ſoſpiretti
Credon tutte innamorar.
Qualche volta per diſpetto
Fingo amar, or queſto, or quello,
E gli dico, oh caro! oh bello!
Ma lo faccio per burlar.
Che quando i ſemplici
Chiedon mercede.
Dalle lor lagrime,
Della lor fede,
Mi metto a ridere
Senza parlar
Donne gentili che m'aſcoltate,
Di queſti matti non vi fidate
Da me imparate l'arte d'amar.
Che bello ſpaſſo è il mio, vedermi intorno
Una folla di ſciocchi
Umili, compiacenti

A ſtu-

A ſtudiare d'amor nuove maniere.
E un piacere maggior d'ogni piacere.
Ma Don Giglio dov'è? Perchè mai tarda
Il Cavalier ſervente?

Gig. Io m'inchino, e v'adoro aſtro lucente.

Cip. Baciate queſta mano.
Sediamo caro amico.

Val. (Queſto poi mi par troppo
Io perdo la pazienza.

Cil. (Per carità tacete.)

Cip. Non sò ſe miſi zucchero abbaſtanza
Entro la voſtra tazza!

Gig. Và bene. E poi
E' ſempre dolce quel che vien da voi.

Bon. (Udiſti?)

Val. (Udii. Che adulator ſquajato!)

Cil. (Orsù fatte coraggio.)
(Coſa Diavolo
Son queſti inchini? avanti
Con faccia riſoluta.)
Andrò io ſe volete.

Cil. (Eh ſtate cheto.)

Cip. Animo un'altra tazza: un biſcottino
Per raddolcir la bocca.

Gig. Mille grazie.

Bon. (Fiuta, non mi ricordo
Quello che devo dire.)

Fiu. (E non avete
La lezion nel capello?)

Bon. Ah! è vero, e vero.)

Cip. Or un pò di Tockai.

Bon. Foſſe tanto veleno.)

Gig. Evviva!

Cip. Evviva!

Gig. Brindiſi agli occhi bei della mia diva.
Quante ſon le filla d'oro
Che vi cingono la fronte.

Quante perle apron teſoro
Nel bocchin trionfator:
Quanti cor per voi languiſcono
Quante goccie ha quel liquor,
Tante in voi delizie verſino
Gli aſtri, il Ciel, natura, amor.
„ Ed in premio de' miei voti
„ Bramo ſol da quell' occhietto
„ Uno ſguardo vezzoſetto,
„ Che conſoli queſto cor.

Cip. Braviſſimo davvero; ora proviamo
Un fiaſco di canarie (*Bonario s' avanza in aria imperioſa. Ciprigna lo vede voltandoſi ed ei cangia ſubito aſpetto.*
Ehi: coſa ſono
Queſte pulcinellate?
Beſtia, gonzo, ignorante da ceffate.

Gig. (Che cruſca! che eleganza!)

Val. (Io ſaprei ben domar tanta baldanza.)

Bon. Scuſate ... ma credea ...

Cip. Che puoi tu credere?

Bon. Che qui ſon padron, io: che ſon già ſtanco ...
(*Finta, e gli altri lo iſtigano coi motti, ed ei legge tremando lo ſcritto, che ha nel capello.*

Cip. Di che! brutto macacco?

Bon. Eh nulla, nulla, equivocai ſcuſate.

Cip. Io ti darò l'equivoco ſul capo.
(*Ciprigna con un colpo getta a terra il capello a Bonario e vede lo ſcritto, e lo prende.*
Che ſcritto è queſto?

Bon. Oh poveretto me?

Cip. (*Legge*) Madama tutti ſan che in queſta caſa
Il padrone ſon' io; ſono omai ſtanco
Delle voſtre pazzie; da queſto iſtante
Vo' che tutto ſi cangi.

Eter-

Eterni Dei.
Con me queſto linguaggio?
A Ciprigna? a Ciprigna un tanto oltraggio!

Cip. Togliti agl' occhi miei
Sciocco, villano, indegno.
Vedrai chi ſon, chi ſei
Se no vedeſti ancor.
Saprò ſu te, ſui figli,
Sui complici famigli,
Saprò per fin ſui poſteri
Sfogar il mio furor.

a2 { Calmate, oh dio, la collera,
Credete a chi v' adora.

Bon. *Gig.* *a2* { Vedete che la porpora
Del labbro ſi ſcolora,
E de begli occhi offuſcaſi
L' amabile, ſplendor.

Bon. Mia cara.

Cip. S' apri bocca
Ti cavo il cor.

Gig. Tacete.

Val. *Fiu.* *a2* { Moſtrate a quella miſera
Ed a colui chi ſiete.

Bon. Adunque ...

Cip. Sia ſcacciato
Quel baccellon malnato.

Gig. (Partite pria che facciaſi
Il turbine maggior.) *(a Bonario.*

Bon. Si partirò.

Val. *Iſa.* *Fiu.* *a3* { Reſtate
O noi partiamo ancor.

Bon. (Miſero me che faccio?
Non sò ſe parlo, o taccio.
E mal ſe vado, o reſto;
Imbroglio come queſto
Non ho provato ancor.)

a 5
Ah! che da mille furie
L'alma agitarmi ſento!
Son come foglia al vento,
Son come nave in mar.
(Che ſchiattino, che crepino,
Gig. Che ſtridino, o ſi uccidino,
Senza alterarmi il fiſico
Vò ridere, e ſcherzar.)
(*parte Ciprigna, Valerio, Giglio.*

SCENA IV.

Bonario, e Fiuta.

Fiu. OR che ſiamo qui ſoli
Parliam liberamente.
Non avete vergogna in quell' età
Di laſciar che ſi faccia in caſa voſtra
Tutto quel che ſi fa? Non arroſſite
Che una donna, una Moglie
Vi ſtrapazzi in tal modo?
Bon. Ah, sì capiſco,
Che le coſe van male.
Ci vorrei metter regola, ma credo
Che difficile ſia.
Fiu. Certo lo vedo,
E ſapete perchè? perchè voi ſiete
Un uomo ſenza teſta.
Bon. Lo conoſco.
Fiu. (Biſogna ſtrapazzarlo.)
Un vigliacco, un poltrone,
Una lepre, un coniglio;
Ma un gran pazzo, ſon io ſe vi conſiglio.
On corpo di bellona! in queſta caſa
Il baſton del comando chi lo tiene?
Bon. Dovrei tenerlo io ſteſſo ... ma ...
Fiu. Ma coſa?

Bon.

Bon. Per mia beſtialità lo tien la ſpoſa.
La prima notte del matrimonio
Quel gran demonio, ſentì che fè.
Dopo la cena ſeco mi guida
Dentro una ſtanza, e chiuſo l'uſcio
Con gran baldanza, cader dal manto
Laſcia un baſtone, gettando un guanto
Preſſo a miei piè.
Indi moſtrandomi due gran ſpadoni
Da por lo ſpaſimo ne' Mermidoni.
Si mette in aria di ſchermitrice;
E qui battendoci vedrem mi dice
Se portar debbaſi quella radice
D'imperio ſimbolo da te, o da me.
Io che era caldo dal vin, dal foco,
Penſa ſe ſaldo ſtetti a quel gioco,
Penſa ſe quello mi parve iſtante
Di far duello con Donna amante.
Le miſi io ſteſſo quel legno in mano;
E mi ſon ſpeſſo pentito in vano,
Che quella barbara ſenza perchè
Fin ſulla teſta talor mel diè (*parte.*
Fiu. Sono in un brutto imbroglio.
Ma ſe mi aſcolta, e ſe non è poltrone
Sarà preſto contento il mio padrone. (*p.*

SCENA V.

Camera come ſopra.

Lelio, ~~indi~~ Iſabella, poi Bonario, e Fiuta.

Lel. QUI vive, e reſpira
La bella, che adoro,
Qui il guardo ella gira
Che chiaro fa il dì.
Ah! come il bel ciglio

Rallegra ogni oggetto
Il cor nel mio petto
Rallegri così.
Ho parlato con Fiuta
Galantuomo già noto, che dispone
Come vuol del Padrone
Se ho il consenso del padre, non mi curo
Di quel della Matrigna: Ecco Isabella ....
Par mesta, e paurosa. Entrate, o cara,
Senza timor, sapete che Ciprigna
Non mi conosce.

Isa. Ah! Lelio, io più non posso.
Vivere in questa casa. La Matrigna
M' odia, mi sgrida, oimè! son disperata.

Lel. Una sola giornata
V'è ancor forse a soffrire. A vostro Padre
Parlar vorrei.

Isa. Appunto ei vien con Fiuta.

Fiu. (Eccolo.)

Bon. (E' quegli?)

Fiu. (Appunto.)

Bon. Oh! la saluto.

Fiu. Lasciam le cerimonie.
Il Signor Conte Lelio, antico erede
Dell' illustre famiglia Monteverde
In Isposa vi chiede
La Signora Isabella; E se a voi piace
D' accettar il partito,
In questo istesso dì fia suo marito.

Bon. Capisco ... è un grand' onore
Che mi fà il signor Conte.
Ma che dirà Ciprigna
Se senza il suo consiglio... e poi mia figlia
Mi par giovane ancora.

Isa. Cielo, vien la signora!

Bon. Oh Dei! son morto.

Fiu. Eh siete morto un cavolo. Attendete:

Vedrete un bel giochetto
Io suono, e voi reggete un minuetto.

(*Fiuta prende un Violino, che ritrova sopra il Tavolino ed incomincia a suonare che vien ballato da Isabella, e Lelio.*)

SCENA VI.

Ciprigna, e Detti.

Cip. CHE si fa quì?

Fiu. Signora,
Questi è un Mastro di ballo.

Cip. E chi introduce gente in questa casa
Senza il nostro consenso?

Bon. Io.

Cip. Tù.

Bon. Sì, io.

Cip. Non sai
Chi sei tu, chi son io? pazzo, villano,
Qui voglio esser padrona; io non affido
L' impegno d' introdur nuove persone
A un vecchio rimbambito a uno scioccone.
Marche.

Bon. Ciprigna ...

Cip. Marche.
Sarai presto pentito
Di tanta impertinenza. (*a Bonario.*
Favorisca signor (*prende Lelio sotto il braccio.*
Con lor licenza. (*parte con Lelio.*

Isa. (Ah questo è troppo! è giunta ad un tal segno?
Partirò per nascondere il mio sdegno. (*par.*

SCENA VII.

Bonario, e Fiuta.

Bon. Ascolta Fiuta, ascolta.
Fiu. Cos' avete da dire?
Bon. A fin son risoluto.
In questo punto istesso...
Fiu. Eh, ciarle, ciarle.
Ho veduto abbastanza
Quel che sapete far.
Bon. Ma questa volta
La voglio spaventar. Vò ch' ella tremi
Come augel sulla frasca,
Come ladro trai sbirri.
Fiu. Me ne date parola?
Bon. Parolissima,
Anzi studiamo un poco
Come ho da presentarmele
Per stordirla, avvilirla, ed atterrirla.
Fiu. Aspettate un momento.
(Vado nell' armerìa: già preparate
Ho certe spade vecchie: ora lo vesto
Come Orlando Furioso). (*parte poi torna.*
Bon. Finalmente
Io mi son risoluto, e voglio fare
Un fracasso, un scompiglio, un bisibiglio.
Son padrone, per bacco!
E vò padronizzar: Vedrà mia moglie
Ch' io non sono un fantoccio.
Figli, servi, vedrete
Bonario imbestialito.. (*Fiuta ritorna, con fucile, pistolle, e spada ec.*
Fiu. Ecco mettete
Questo vestito addosso.
Questo archibugio in spalla... Ottimamente.

Que-

Queste pistole in tasca... questa spada
Al destro lato... e questa sciabla in mano,
Quel cappello così... La mano al fianco,
Collo dritto, occhio brusco, e muso franco.
Or tacete.
Bon. Ammutisco.
Fiu. Attento state alla lezion.
Bon. Capisco.
Fiu. Figuriamo che in questo momento
Furibonda Madama sia lì.
Voi guardandola, e pien d' ardimento
All' altera parlate così.
Fin a quando briccona pretendi
Che la gente mi creda buffon?
Qual licenza in mia casa ti prendi?
Quando fia ch' io ritorni padron?
Questo a me! (vi dirà il basilisco.)
Questo a te, replicate.
Bon. Capisco.
Fiu. Con tal fronte si fà il Rodomonte!
Prendi, e impara a parlar con quel tuon.
Voi la spada allor cavate,
O montate la pistola,
E di porli minacciate
Punta, o palla in petto, o in gola.
Per la mano indi afferratela,
E scuotetela, e giratela,
E guardandole un pochetto,
I riccetti il cimieretto,
Ed all' ultimo ridotto
Affibiatele di botto,
Qualche dolce pizzicotto.
E vedrete Madamina
Diventar un' agnellina,
E implorar da voi pietà.
Bon. Và benissimo, capisco:
La lezion si eseguirà. (*partono.*

SCENA VIII.

Ciprigna, e Lelio.

Cip. INcognito del tutto
Dunque a Napoli siete!
Lel. Almen lo credo.
Cip. Ebben, Maestro di ballo
Voi non sarete più... Conte vi faccio.
Per tal sarà mia cura
Che vi onori la gente,
E in un vi creo mio cavalier servente.
Lel. Ma il Marito... i figliuoli?.. il grado mio!.
Ad essi è noto, e non vorrei....
Cip. Calmatevi.
Mio marito è un'uom semplice,
Compiacente all'estremo. Per i figli,
Vorrei che solo osassero
Opporsi a un mio disegno, a un genio mio,
Voi non sapete ancor quel che son'io
Lel. (Lo sò pur troppo.) E' vero, Ma signora
Accettar io non devo
Quello che voi m'offrite.
Cip. Perchè?
Lel. Perchè non sono...
Cip. Parlate.
Lel. Risparmiatemi il rossore.
Cip. Comprendo.
Ma non vi confondete. In casa mia
Avrete servitù, tavola, stanza,
E per il resto, io son ricca abbastanza.
Ove siete alloggiato?
Lel. All'orso bianco.
Cip. Mandate senza indugio
Per il vostro equipaggio.
Lel. (Oh che testa infelice:) Ad ogni modo
Ser-

Servirvi non posso io.
Cip. Per qual ragione.
Lel. Perchè defrauderei vostra opinione.
Siete cara e siete Bella
E di voi men vago e amore
Vedo ancor che il vostro core
E incapace d'ingannar,
Vorrei pur esser cortese
E ben grato al vostro affetto
Ma non siete quel oggetto
Che sedur può questo cor.
Ha se almen la mia costanza
Nel languire amante ognor
Mi portasse una speranza
Di cangiarle in petto il cor.

SCENA IX.

Ciprigna, indi Cilia.

Cip. ETerni Dei, che intesi/ io che ho già visti.
Tutti i Napolitani,
Tutti li Siciliani,
E tutti i Calabresi ganimedi
Spasimar ai miei piedi,
Cui Principi, e Sovrani
Vagheggiar, desiar, baciar le mani;
Rifiuttar mi vedrò da un uom del volgo!
Ah! se al mio cor non tolgo
Di tal onta il rimorso,
Al titolo di bella anche rinunzio.
Cilia, Cilia.
Cil. Madama.
Cip. S'attachino i cavalli
Al mio fetonte inglese. (*Cilia parte.*
Io non mi voglio
Disanimar ancora

Per un primo vi rifiutto. Cilia... Cilia...
Cil. Madama.
Cip. A me uno ſpecchio.
Cil. (Che pazienza!) *(parte.*
Cip. Se non cede, mio danno
Cil. Ecco lo ſpecchio. (*Cilia con due ſervitori che portano un' elegante toletta.*
Cip. Non ſon come vorrei.
Qualche coſa mi manca.
Cilia. Cilia?
Cil. Madama.
Cip. Portami tutti i fior, tutte le gioje,
Tutti i cimieri, e i capellini miei.
Cil. (Io ſfido cento donne a ſervir lei.) *par.*
Cip. D'abbagliarlo cerchiam. Quanto può l'arte
Quanto ha pompa, e ricchezza
Tutto in opra ſi metta. (*Cilia con varie ſcatole ed un aſtucchio di gioje.*
Or vediam... moda antica..
Troppo alto... troppo baſſo. (*Ciprina cava diverſi capellini e li getta a terra Cilia ritorna correndo in varie volte e fa un monte di ſcatole.*
I color non mi piacciono. Quel naſtro
Mi faria parer ſmorta...
Queſto ha la teſta ſtorta... Oh queſto è buono.
Prendi fior, gemme, penne...
Adattale a tuo modo.
Ti dò queſto criſolito
Se più bella mi fai parer del ſolito.
Cil. Madama è ſempre bella.
Cip. Tu aggiungere mi puoi grazia novella
Già ſo che quando vuoi
Sei piena di buon guſto
(Biſogna un pò adularla.)
(*ſi guarda molto nello ſpecchio mentre Cilia gli adorna la teſta; e ſi mette molti anelli, ed un gran mazzo di fiori.*) Hai

Hai già fatto?... brava.
Non può andar meglio... io ſono
Veramente contenta, eccoti il dono.
(*da un' anello a Cilia.*
Guardami un poco
Da capo ai piedi.
Dimmi ſe vedi
Difetto in me.
Dì ſe un'oggetto
Così perfetto
Per man d'amore
Giammai ſi fè.
Vè come adato il riſo
Leggiadramente al viſo?
Come formando accenti
Scopro il candor dei denti:
Come ho il bocchin vezzoſo,
Il guardo affettuoſo,
E con qual grazia muovo,
E braccio, e teſta, e piè
In terra, in Ciel non trovo
Coſa che a me ſomigli.
Bello è un ruſcel di roſe
Vago un giardin di gigli;
L'iride, il ſol, le ſtelle
La primavera, i fior.
Ma più di queſte, e quelle
Io ſon più bella ancor.
E un crudo cor
Nel mondo v'ha
Che nega amor
A tal beltà! (*parte.*
Cil. Coſtei fammi ad un tratto,
E diſpetto, e pietà. Che ſtravaganza!
Che union di capricci, e di follie!
Chi ſa qual nuovo intrigo
Qual diſordin novello alla famiglia.

Corriam di tutto ad avviſar la figlia.) *p.*

SCENA X.

Valerio, Lelio, Fiuta, indi Cilia.

Fiu. QUeſte delicatezze
Or biſogna laſciare.
Lel. E devo? ...
Fiu. Fingere
Amore, tenerezze, gelosìe:
Secondar ſue follie!
Farle il ſervente: prendere i regali:
Spogliarla ſe ſi può. Laſciarve in fede
Regolare da Fiuta.
Val. Son del parere iſteſſo.
Lel. Ma Iſabella?
Val. Di tutto
La preverrò... Ma ſento una carozza
Madama eſce di caſa.
Fiu. Ehi Cilia... Cilia?
Dove và?
Cil. All' orſo bianco. Oh quante coſe!
Nuovi amori, nuove ſtorie. Or non ho tempo.
Val. Ella di voi và in traccia.
Lel. Ebben andiam quelche tu vuoi ſi faccia. (*part.*

SCENA XI.

Sala con Sedie, e un Armadio.

Bonario con fucile, ſpada ec. Indi Iſabella, e Fiuta Valerio indiſparte.

Bon. SOn già ſtanco, o donna indegna,
Di veder quel che tu fai.
Ho per te ſofferto aſſai,
E non

E non voglio più ſoffrir. (*parla ad una ſedia come parlaſe a Ciprigna.*
Comandar io ſol pretendo,
Son padrone, e ciò ti baſti.
E il baſton, che m' involaſti,
Or mi dei reſtituir.
Iſa. *Cil.* *Fiu.* Il Papà. Padron.) Con chi favella?)
Bon. M' hai creduto un Pulcinella:
Ma con ſciabla, e con piſtola
Chi ſon io dovrai capir.
Fiu. (Or intendo la commedia;
Stà provando colla ſedia.
Iſa. *Cil.* *Fiu.* (La Signora a tempo torna,) Or vedrem ſe ha pari ardir. Cilia. Cilia.
Bon. Oh Ciel, la moglie!
Cip. Il Cervello e chi ti toglie!
A me innante in quel ſembiante
Come ardiſci comparir?
Bon. Sono ſtanco, o donna indegna
Di veder quello che fai.
Ho per te ſofferto aſſai,
E non voglio più ſoffrir.
Cip. (A memoria il badalone
Imparata ha la lezione;
Ma diſcepolo, e Maeſtro
Meglio aſſai ſaprò iſtruir.)
Un linguaggio ſi rremendo,
Ah! tu mai non adopraſti!
Bon. Comandar io ſolo intendo
Son padrone, e ciò ti baſti,
E il baſton che m' involaſti
Or mi dei reſtituir.
Iſa. *Cil.* *Val.* (Ei minaccia, ed ella teme. Ora ſi che ho molta ſpeme Che tutto abbia a riuſcir.

Bon. Non mi guarda ed è avvilita
Preſto in breve ſarà punita
Or lo fatta tramortir.
Cip. (Fiuta il birbo in ſentinella.
Ora sì la ſcena è bella
Or mi voglio divertir.)
Bon. Che penſa Madamina?
Cip. La mia riſpoſta è queſta?
(*Ciprigna cava una piſtolla di taſca a Bon.*
Una per te ne reſta.
Spara nella mia teſta,
Ch'io in quella ſparerò.
(*ſpara la piſtola.*
Bon. Oh Ciel! pietà pietà. (*cade.*

SCENA XII.

Valerio, Iſabella, Cilia, Fiuta, e Detti.

Iſa. Cil. Val. Fiu. Che ſcompiglio che fracaſſo!

Iſa. Val. Padre!

Cil. Fiu. Signor?

Bon. Son morto.
Cip. Che fa il ſignor gradaſſo? (*a Bon.*
Quand'ei ſarà riſorto
Con voi diſcorrerò
(*agli altri e parte.*
Preſto, acqua, aceto, ſangue.

Bon. Iſa. Val. Fiu. Pallido, ſmorto, e ſangue
Reggerſi omai non può.

Do-

Cil. Bon. Dove ferito ſono?
a 4 Coraggio in neſſun loco.
Bon. Fiuta queſt'è tuo dono.
Fiu. Ne parlerem tra poco:
Ora che dir non sò.
a 4 Qualcun di là s'avanza.
Guidiamlo alla ſua ſtanza.
Iſa. Venite, o padre amato.
Bon. A voi m'appoggerò.
a 4 Pallido, ſmorto, eſangue
Reggerſi omai non può.
(*partono Bonario Iſabella, e Valerio.*

SCENA XIII.

Cilia, Fiuta, e Don Giglio, indi Valerio indiſparte.

Gig. SIgnori coſa è ſtato?
Un ſparo ſi ſentì.
E tutto il vicinato
Già nella ſtrada uſcì.
Cil. (A queſto birbantaccio
Coſa ſi deve dir?) (*a Fiuta.*
Fiu. (Aſpetta, o Cilia, aſpetta,
Ch'ora lo vo ſervir.)
Gig. Chi è morto! chi è piagato?
La lite perchè fù?
Ragazza, quel ch'è ſtato
Raccontaci un po tù.
Fiu. Salvatevi, ſignore
Salvatevi. (*Valerio ritorna.*
Gig. Che c'è?
Fiu. Di fuor gli eſecutori
Domandano di voi.
Gig. Di me?

Cil.Fiu.(Di voi.
Gig. Perchè.
Cil.Fiu.(Nol sò.
Gig. Nol sai!
Fil. Nol sò.
Gig. Dove mi celerò.
Ciu. Quà, quà.
Gig. Là, là,
Cil. Sì, sì.

(*Giglio entra nell' armagio, e Fiuta lo chiude.*

Fiu. Il birbo adesso è in trapola:
Cil. Or mi diverto affè.
a 3 Vadasi via di quà
Val. Che questo in verità
Da ridere mi fà.

(*partono.*

SCENA XIV.

Ciprigna, e Lelio.

Cip. TU mi dicesti nò:
Perchè, mio ben così?
Ah dir a te non sò
Quello ch'io sento qui.
Lel. Il labbro disse nò,
Ma il cor ti disse sì;
Quel che vorrai farò
Amor già mi ferì.
Cip. Sarai?
Lel. Sarò?
Cip. Ohimè?
Che c'è? oh Dio! che c'è?
a 2 Ah! tutto dir non sò
Quello che sento in me.
Cip. Presto, presto, la famiglia

Ri-

Riconosca il mio servente.
Al prim'ordine, olà, gente
Una cena si prepari,
Non risparmiasi denari,
Vi sia gioco, danza, e canti,
E giojscan tutti quanti
Della mia felicità.
Gig. Ed intanto io sventurato
Soffocato moro quà. (*dall' armajo.*
Cip.Lel.(Dei che voce! e donde uscita?
Gig. Chi mi dona; ohi mè, la vita?
Cip. Benchè il suon sia cupo, e basso,
Lel. Questa voce io riconosco.
Gig. Io già manco ...
Cip. Io son di sasso;
Lel. Nè capisco che sarà.
Gig. Presto, presto, per pietà.
Cip. Servi, gente qui accorrete.

SCENA XV.

Bonario, Isabella, Cilia, Valerio, Fiuta, e Detti.

Bon. COs'è stato!
a 5 (Chi ci chiama!
Cip. Che si guardi, che si offervi,
Gente in stanza ascosa stà.
a 5. (Dove? Dove?
Val. Sarà la.

(*Fiuta apre l'armadio.*

a 6 Ciel che vedo; è la Don Giglio.
Mi confondo, mi stupisco.
Nè indovino, nè capisco
Cosa diavolo sarà?
Cip. Cosa fate in quel cantone!
Fiu. (Gelosia con lei fingete. ((*a Lelio.*

Gig. Ecco il perfido, il briccone
Che mi miſe ove vedete.
Fiu. E menzogna.
Gig. Ed eſſa ancora...
Gil. E falſiſſimo, ſignora.
Gig. Mentitrice.
Cil. *Fiu.* } Traditori.
Gig. Sono rei
a 4 } Sono impoſtori
Chi può dir perchè lì ſtà?
Lel. Eſſo, ed eſſa lo ſaprà.
(*adittando Ciprigna e Giglio.*
Cip. Che penſate?
Lel. Bell'affetto! (*a Ciprigna.*
Cip. (V' ingannate.)
a 4 (Che ſpaſetto!)
Lel. (Sarà forſe amante lei.) (*a Ciprigna.*
Bon. Ma cos' è ſaper vorrei.
Cip. Parti, beſtia, e taci là.
Bon. Ma che ho fatto, eterni Dei,
Che nemmen nei fatti miei
Deggio aver curioſità!
a 7 } Queſto caſo inaſpettato
Il cervel mi ha ſconcertato;
Nè ſi sà se male, o bene,
La facenda finirà.
Gig. Un borſin ho li trovato
Nel ſpavento ch' ho provato:
Sarà un picciolo riſtoro,
Un compenſo a me ſarà.
Uno ... due ... tre ... e quattro...
Cinque ... ſei ... ſette ... e otto
Ho trovato un terno al lotto
Me la godo in verità.

Fine dell' Atto Primo.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

L'umiliſſimo Inventore, e Direttore de' Balli.

Giuſeppe Brunetti.

ALla ſola voſtra decantata clemenza affidato, Nobiliſſimi e Generoſi Signori, mi dò il coraggio di eſponere ſu queſte Scene un Ballo Semi-tragico di mia invenzione, che ha per titolo: *Gli Abitanti di Milo in Criaſo.*

Il Soggetto del medeſimo è tratto dalla Storia, ma frammiſchiato di poetici Epiſodj affine di renderlo più teatrale, e ſpettacoloſo. Qualunque egli ſia per riuſcire, diffidando io troppo della ſcarſezza de' miei giovanili talenti, vi ſupplico divotamente di voler in eſſo degnarvi di compatire ſoltanto la mia buona volontà di ſervirvi nel miglior modo poſſibile. Se per effetto di quella clemenza, che invoco, ſarò fatto degno del voſtro compatimento, queſta mia buona volontà iſteſſa ſi manifeſterà indefeſſa nelle altre ſuſſeguenti mie applicazioni, non che nelle mie perſonali fatiche ed io mi acquiſterò per voſtra ſola grazia un'onore, che in qualunque altra parte potrà contribuire alla mia ſteſſa fortuna.

Ballo Primo.

GLI ABITATORI DI MILO IN CRIASO.

PEr ordine dell' Oracolo sbarcati quelli di Milo in Criaso vengono accolti cortesemente da quei Cittadini, e Cuspide gran Comandante presenta sua figlia Casnea a Ninfeo Condottiere di quelli di Milo. Gli accenna, ch' ella è promessa Sposa ad Erio suo Generale, e lo prega a trattenersi colla sua gente per assistere a tali nozze. Ninfèo di buon grado acconsente a tali graziose istanze, e indi si accende di amore per Casnea. Questa lo corrisponde con tutta destrezza, ed ambi si giurano eterna fede. Erio accorgesi in seguito di tale segreta corrispondenza, si lagna aspramente con Cuspide, e concerta di far invitare quelli di Milo ad una lieta festa, ed avvelenarli. Casnea rinviene tal empia congiura, avvisa l'amante, questi premunisce le sue genti d' armi nascoste, e nel momento, che sono portati nella festa gli avvelenati liquori infusi in tazza d'oro per quelli di Milo, fà scagliare la sua gente contro dei traditori. Vosio confidente di Ninfèo si batte con Cuspide, e Casnea si frappone, Cuspide si slancia col ferro contro Ninfèo per salvare Erio suo Generale, ma vedendo la figlia esposta al pericolo d' esser uccisa, s' egli s' avvanza, avvilito s' arresta, la sua gente dà addietro, Ninfèo ordina, che Erio si carichi di catene. Casnea si frappone, impetra il perdono ai vinti, e tutti l' implorano colle ginocchia a terra

terra, quale ottenuto, cangiasi la mestizia in gioja; Cuspide cede in isposa Casnea a Ninfèo, e spargesi ovunque l' allegrezza, ed il contento.

Plutarco, e molti Scrittori Greci parlano di questo fatto diffusamente.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Isabella, Lelio, e Valerio.

Val. MIo padre or non ci ascolta, risolviamo,
Io perdo la pazienza, in questa guisa
Quì non vò più restar.
Isa. Caro fratello
Non è poi vostro onore
Di abbandonare il padre: riflettete
Che senza un'assistenza
Rovinerebbe tutta la famiglia.
Val. Lodo in voi d'una figlia
Il prudente coraggio; ma per me
Ho sofferto abbastanza
E già m'abbandonò la mia costanza.
Isa. Ma Fiuta!
Val. Fiuta è un pazzo.
Non me ne fido più.
Lel. Caro cognato
Forse molto lontan non è il momento
E qualche cambiamento
Si potrebbe sperare.
Isa. Un giorno solo ...
Val. Un giorno solo adunque
Vi prometto, e non più, che se il sistema
Non si potrà cangiare
Vi lascio, e vado a far il Militare.
Il fucil, lo spadone
A trattar me ne andrò
A sparar il cannone
Qui restar più non vò
Il rumor per fuggir

Che ogni dì qui si fa
Meglio è assai trombe udir
Tra il marzial tarappatà. (*parte.*

SCENA II.

Isabella, e Lelio.

Lel. SE Fiuta non riesce
Se partisse Valerio
Cosa faremo noi cara Isabella?
Isa. Bisognerebbe pure
Rassegnarsi al destino.
Lel. E nulla più?
Isa. Io per me non vedo
Opportuno espediente.
Lel. M'amate voi.
Isa. V'adoro.
Lel. E non vedete
Altro miglior compenso!
Isa. No quanto a me se voi non lo trovate.
Lel. Sì capisco crudel, voi non mi amate.
Isa. Io non v'intendo affatto
Spiegatevi vi prego
Un rimedio trovate?
Lel. Crudel se mi amaste
Se del solo amor mio foste contenta,
Perduta ogn'altra speme
Si farebber le nozze
E si potria di poi fuggire insieme.
Isa. Cielo: che dite? e il Padre; e l'onor mio?
Lel. Non dobbiamo esser sposi?
Isa. Ah, se aveste per me quella sincera
Tenerezza ch'io provo, il mio decoro
Vi premerebbe più, se l'imprudenza
Vi abbaglia a questo segno
Del tenero amor mio voi siete indegno.

Sono oppreſſa, e ſventurata
Viverò meſchina in pianto
Ma ſerbar mi voglio il vanto
Di una candida oneſtà.
Io fuggir? ... mi maraviglio
Di un ſi ſtolido conſiglio.
A donzella coſtumata
Tal propoſta non ſi fà. (*parte.*

Lel. E' una buona ragazza
Ebbi torto a proporle un tal progetto,
Alla ſorte d'amore io mi rimetto. (*p.*

SCENA III.

Bonario, indi Ciprigna.

Bon. CHE laberinto è queſto: e in qual tempeſta
La mia povera teſta or ſi ritrova?
Ingratiſſima donna.
Vo' andar lungi da te: non ſaprai nulla
Mai più dei fatti miei,
Terminarla conviene,
Vò andar, vò andar.
Cip. Dove andar vuoi mio bene?
Bon. Mio bene! e non ti baſta
Tutto il mal che m' hai fatto?
Senza ſchernirmi ancor.
Cip. E via, ſei matto?
Tu ſei, tu ſarai ſempre
Il mio caro marito
(Divertiamoci un pocchetto.)
Bon. E hai cor di dirmi
Qneſte dolci parole,
Dopo tanti ſtrapazzi, e villanie.
Dopo tanti ſpaventi
Che provar mi faceſti, anima cruda?
Cip. Bonario?

Bon.

Bon. Coſa vuoi?
Cip. Dami un ditino.
Bon. Vò piutoſto tagliarmelo.
Cip. Guardami.
Bon. Ch' io ti guardi!
Crederei minor male
Guardar un' orſo, un lupo, un baſiliſco.
Cip. Mira come è vezzoſa
La tua cara Ciprigna.
Bon. Lo sò per mia mall' ora.
Cip. Mira negl' occhi ſuoi come t' adora.
Bon. Vanne. Non me ne importa.
Cip. Barbaro! dunque vuoi vedermi morta?
Mirate, mirate
Lo ſpoſo crudele,
A cor sì fedele
La morte vuol dar.
Bon. Vedete vedete
La tenera ſpoſa
Che in danno amoroſa
Si cerca moſtrar.
Cip. E' pazzo chi placido
Tal torto riceve.
Bon. Affronto ſi orribile
Soffrir non ſi deve.
a 2 Vendetta terribile
Biſogna qui far.
Cip. Oh poveri gli uomini!
Bon. Oh ſciocche le femmine.
a 2 Che triſta mercede
Vi dan queſt$^{i}_{e}$ barbar$^{i}_{e}$
Che giova la fede
Che ſerve l'amor. (*partono.*

SCE-

SCENA IV.

Fiuta, e Cilia.

Fiu. SEntimi, dove corri?
Un ſol momento,
Da perdere non ho, laſciami andare.
Credo averla inventata
Da far colpo ſicuro, e molte coſe
Devo diſporre, e preparar.
Cil. Poſs'io
Saper queſto ſegreto?
Coſa diavolo hai fatto?
Fiu. A una Donna un ſegreto! e che ſon matto?
Cil. Inver tu ſei galante? io ti credevo
Un'uomo di raggiro, un talentone,
Ma comincio a temere.
Fiu. La tua curioſità
Come rabbia mi fà ſi ti prometto
Che in poche ore vedrai
La padrona corretta,
Valerio ſoddisfatto,
Il padrone contento, ed Iſabella
Spoſa di Lelio, il mio progetto è tale,
Che nulla gli contraſta.
Cil. Forſe ſarà così.
Fiu. Credilo, e baſta,
Ma dimmi! Allor che tutti
Sieno in pace, e tranquilli
Ci ſpoſeremo noi?
Cil. Queſto mi pare
Più facile del reſto: ſe tu puoi
Oprar tai meraviglie
Io mi ti dò per vinta.
Fiu. Ebben comincia
A diſpor per le nozze

Io voglio che facciamo un gran fracaſſo.
Sarà proprio uno ſpaſſo
Di vedere in quel giorno
Queſta copia felice andare attorno.
Allegramente Cilietta cara
Sarà invidiata la coppia rara
Dagli zerbini della Città,
E balleremo tarallallà.
Con queſto paſſo ſi andrà girando
Con queſto occhietto ti andrò mirando
Tutta la gente ci guarderà.
Voglio tamburi,
Cornette, e trombe,
Vò che ſi sbarino
Cannoni e bombe.
E noi carina ſi ballerà
Tu mi capiſci, tarallallà.

(partono.

SCENA V.

Ciprigna, indi Giglio.

Cip. AH: ah! con mio marito
Mi ſon pur divertita: come preſto
Mi farebbe il gradaſſo
S'io nol teneſſi baſſo! eppur non volli
Oggi irritarmi; io ſon di buon umore
Vò ſtare allegramente,
Ma qualcuno s'avanza
E Don Giglio venite, io vi volea.
Gig. Mi proſtro al piè, della mia bella Dea.
Cip. Non ſiete più ſdegnato!
Gig. Oh Ciel: che dite?
Chi fia ſdegnato mai
Mirando il bel di quei lucenti rai.
Cip. Noi ſiamo amici:

Gig. Anzi amiconi.
Cip. Offeſo
Voi foſte in queſta caſa.
Gig. Io l'obliai.
Cip. Un compenſo io vi devo.
Gig. Da un magnanimo cor tutto ricevo.
Cip. Vi vò dar una moglie; e quel ch'è meglio
Giovane, bella, e che ha una buona dote
La prenderete?
Gig. Oh certo
Se queſto è piacer voſtro.
Cip. E non vorreſte
Saper chi ella ſia?
Gig. Ella a voi piacque, e a me non piaceria?
Cip. Pur veder la dovete in quelle ſtanze
Per pochi iſtanti entrate.
Gig. Oh Ciel!
Cip. Che avete?
Gig. Non ſo. Gli ſguardi, il delizioſo tratto
Ah d'avere mi ſembra
Tutto quanto il Veſuvio entro le membra.
Oh che manina tenera
Di latte par formata
Che pelle delicata,
Che grazia che beltà.
Amore, amore ajutami,
Io ridurromi in cenere,
Se la mia nuova venere
Tante bellezze avrà.
Queſte pupille
Son un incanto
Se ancor un poco
Vi reſto a canto
Io mando al diavolo
La civiltà. (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Ciprigna poi Lelio.

Cip. FU eccellente il penſiero
Alfin è un cavaliero
Non mi poſſon lagnar. Ma viene Lelio
Il geloſo ſoſpetto a lui ſi tolga
Conte.
Lel. Signora: il titolo di Conte...
Cip. Vi conviene, tenete. Ecco il diploma
Della noſtra Contea di Valleoſcura
Io vene ſo padrone,
E inſieme vi dichiaro mio campione.
Lel. Ma come: Ah non vorrei...
Il marito... i figliaſtri... La Città...
Cip. Dirà quel che vorrà... Nulla, credete,
Nulla v'è da temer in queſta caſa
La Padrona ſon io
Unica, ed aſſoluta,
E dovranno obbedire al voler mio.
Lel. Signora, diſpenſatemi...
Io.. non ho tanto merito.
Cip. Voi meritate molto, e ſenza queſto
Ve ne fa degno la mia ſtima.
Lel. (In vero
E' un bell'originale, contentiamola
Vediam dove finiſce queſta ſcena.)
Benchè lo ſo con pena
Signora io pure accetto
L'offerta generoſa.
Cip. Signor Conte
Così voi mi piacete, eccovi ancora
Gemme abbaſtanza, un Cavaliere
A una Dama dev'eſſer obbediente.
Lel. Io conoſco al preſente

Che

Che il bel ſeſſo è capace
Di un cor ſublime, candido, e garbato.
Cip. E che! ne avete forſe dubitato?
Povero donne. Ecco quall'è lo ſtile,
Ecco come ſi penſa
Dagl'uomini di noi? vantan col labro
Tenerezza, ed amore,
E nutrono il diſprezzo in mezzo al core.
Imparate, imparate
Voi del ſeſſo gentile
Indiſcreti tiranni
A giudicar di noi: voſtri gl'inganni
Noſtre ſon le querele
Noi ſulla bocca il melle
E ſolo avete voi gl'inſulti, e l'onte
Noi fedeltà nel cor, voi ſolo in fronte.
La Donna ha bello il core
Come ha leggiadro il viſo
Col labbro invito il riſo
Cogl'occhi inſpira amor.
Felice chi l'adora
Felice chi le crede
Pietà coſtanza, e fede
In lei ſi trova ogn'or.
E quando finge ancora
Un piccolo diſpetto,
E' per provar l'effetto
D'un tenero amator.

(*Ciprigna parte, e nell'entrare s'incontra con Bonario, e Iſabella, Valerio, e Lelio bruſcamente li ſepara, e paſſa nel mezzo di loro.*

SCE-

SCENA VII.

Bonario, Iſabella, Valerio, Cilia, e Lelio.

Iſa. OH che Donna!
Cil. Oh che beſtia!
Bon. Oh che Demonio!
Ecco i frutti tall'or del matrimonio,
Poveri maritati
Imparate, imparate.
Lel. Avete inteſo.
Bon Così m'aveſſe il Diavolo ſtrappati
Trenta anni pria gl'orrecchi.
Lel. (Un tal ſervizio
Non gl'avria forſe fatto far giudizio.)
Bon. O donna ſcellerata.
Lel. Eh non avete
Ancora viſto tutto.
Mirate?
Val. Cos'è queſto!
Bon. Lo ſtromento
Della noſtra contea di Valleoſcura?
Lel. Madama me ne die l'inveſtitura
A chi appartien lo rendo, e rendo inſieme
Queſte gemme e queſt'oro.
Bon. Figli, figli, dal piacer io moro
Il Ciel vuol conſolarmi. Amati figli
Il tutto dividetevi tra voi.
Io non avea più nulla. A quella indegna
Donazion di tutto io fatto aveva,
Vi raccommando, ah sì, vi raccomando
E Cilia, e Fiuta, e tutta la famiglia,
Voi ſiate pur ſuo ſpoſo.
Dattevi or quì la mano.
Io più non arroſiſco: ella ha una Dote,

Ella

Ella è una buona figlia
Quanto, quanto alla Madre ella assomiglia.
Senza l' onesto
Procedere di Lelio
Era la mia famiglia rovinata
Oh! moglie veramente sconsigliata.
Ah! ben capisco,
Che per esser si buono
Della consorte mia lo spasso io sono.
Mi fa questa perfida
Mi fa delirare
Benchè sia marito
Non posso parlare
Che vita è mai questa?
Ma per il buon ordine
Bisogna tacer ...
Mi sgridano i figli
Che son troppo buono
Mi dicono i servi
Perchè non bastono
Che ho persa la testa ...
Ma per il buon ordine
Bisogna tacer.
Alfin se mi stanco
Vo fare un fracasso
Vo fare un scompiglio
Vò fare vò fare ...
Scommetto che allora
I servi, ed i figli
Uniti diranno
Signor perchè grida?
Perchè? ...
Perchè ho il mio perchè.

SCE-

SCENA VIII.

Gabinetto con sedie, e scrittorio.

Ciprigna che va al scrittorio, e fa la coperta ad una Lettera, poi esce un Lacchè.

Cip. IL mio lacchè „ A Don Giglio Ribaldini
„ Al Caffè dei Ciarloni „ impareranno
A conoscer Ciprigna oh scellerati,
In quante vie cercavan d' ingannarmi
(esce il lacchè.
Ecco il Lacchè ti accosta
Porta quel foglio, e attendi la risposta.

SCENA IX.

Fiuta ricchissimamente vestito all' orientale con seguito di schiavi, e mori che portano presenti e detta.

Fiu. DOv'è dov'è, dov'è,
L' Elena dell' Italia
Del secol la Fenice,
La Venere di Napoli
Veggiam se il ver si dice
Dov'è, dov'è, dov'è
Numi non erro è dessa: ah quali grazie
Qual brio? qual avvenenza?
Cip. Signor ... pos's io saper?...
Fiu. Irco Berlico
E il nome mio. Nipote
D' Alibec, scanderbec, salamelec,
Generale dell' armi, e Ambasciatore
Della bella Cineida
Nella vastissima Isola Almerina
Scelta da noi per sua beltà Regina.

Cip.

Cip. E qual felice incontro.
Fiu. A queſte ſponde
Curioſità mi traſſe
Voi, la voſtra beltà nota per fama
Da borea, ad auſtro, e dal mar nero al verde
Nè la bella cagion licenza chieſi
Dalla Sovrana mia,
Un baſtimento armai
Ed a Napoli giunto
Non ſceſi nò. Precipitai di nave
Per volar a nararvi
Per vedervi, ſervirvi, ed adorarvi.
Cip. Signor Irco Berlico... (io ſon confuſa.)
Fiu. (E' incantata la veggio.)
Quel tributo Madama
Della mia riverenza
Piacciavi d'accettar.
Cip. Oh quanti incomodi. Le piaccia di ſeder.
E dove giace
Queſt' Iſola ſi rara.
Fiu. A pie del Tauro
Tra l'artico, e l'antartico
Alla Vergine in centro, accanto all'orſa
E per pendicolare al Capricorno.
Cip. E vi ſi và?
Fiu. In un'anno, un meſe, e un giorno.
Cip. E regnavi una Donna?
Fiu. Regna ognor la più bella
Finchè un'altra ſi trova.
Ch'è più bella di quella.
Cip. Ed i giudici?
Fiu. Sono
Quaranta legiadriſſimi donzelli
Giudican eſſi, altri opporianſi invano.
Che ſol riſiede in lei poter ſovrano.
Cip. Belle uſanze.
Fiu. (Le piace. Ah ſe Madama

In quell' Iſola foſſe
Con quel viſo quegl'occhi, e quelle grazie
Di ſignificantiſſima beltà
Vi regneria per una lunga età.
Cip. Come
Fiu. Nel noſtro regno
V'è ſtato un grand'ingegno
Egli ſi diè una polve
Che ſe Donna la pon entro un'orrecchia,
Non more mai ne mai diventa vecchia.
Cip. Oh che polvere rara!
Udite ſignor Irco, ſe non foſſe
Si lontana queſt' Iſola...
Fiu. Lontana! oh Dei, ſe Madamina vuole
La mia Nave onorar del viſo adorno,
Le parrà d'arrivare in men d'un giorno,
Vedrete che allegria
Che bella compagnia
Che ſuoni balli, e canti,
Che incanti che beltà.
Un'eliſſetto in piccolo
Quel regno a voi parrà.
Cip. Berlico mio tacete,
Nell'alma mi mettete
Un moto, un foco, un'eſtro
Che brulicar mi fà.
Berlico amabiliſſimo
Tacete per pietà.
Fiu. E giunta in Almerina
Sarete voi regina.
Cip. Mio caro generale
Tacete, o mi vien male.
Fiu. La non s'invecchia mai.
Cip. Tacete ho inteſo aſſai.
Fiu. E in man lo ſcetro avrete
Per una lunga età.
Cip. Verrò, verrò tacete,
Tacete per pietà.

Fiu. Ebben, siete decisa?
Cip. Prontissima, fissate la partenza.
Fiu. Le vostre robe intanto
Potrete preparar.
Cip. Pronte già sono
Meditavo un viaggio
Da farsi in pochi dì; gioje, e denari
Abiti, ed ornamenti
Chiuse in vari bauli
Son in camera mia.
Fiu. Tanto meglio Signora.
Il vento è già propizio, il mar tranquillo.
E per partir di quà
Comandi pur vostra Maestà.
Cip. Sono agli ordini vostri
Per evitar le ciarle
Di notte partirem: i miei bauli
Il mio scrigno, le gioje, ed i denari ...
Fiu. Dodeci marinari
Del bastimento mio
A prendergli veranno,
Voi le chiavi tenete.
Cip. Passata mezza note
Dal giardino soleta io sortirò.
Fiu. Ed io co' miei, colà vi attenderò.
(*Fiuta parte con il suo seguito.*

SCENA X.

Ciprina sola.

OH che gioja, oh che gusto
Ah si potea pensar che una gran sorte
Era a me destinata?
Ma regnar poi, nò non l'avrei pensata.
Eccomi a un colpo solo
Vendicata di Lelio, e di Valerio
Di Bonario, e di tutti. Isabellina

In

In un ritiro io caccierò. Colei
Non è pur degna degli avanzi miei
Eccomi alfin al colmo
Dell'ultima grandezza, questo trono
Non di fortuna, e del mio merto un dono.
Nel cor mi sento un giubilo
Un foco, un moto, un palpito
Che non saprei spiegar.
D'esser mi par Regina
Di comandar mi par
Felice l'Almerina
Che mi vedrà regnar. (*par.*

SCENA XI.

Don Giglio, Bonario, indi Cilia.

Gig. „ VErso un'ora di notte.
(*legge un biglietto.*
„ Alla porta verrete del giardino
„ In un legno di posta
„ Là darovi Isabella. Vostra cura
„ Sarà condurla in Roma in un ritiro
„ Le spese io pagerò. Ducento scudi
„ Vi saranno per voi „ Ciprigna Alcudi?
Buono buono per Bacco.
Bon. (Cosa legge
Con sì grandi trasporti.)
Cil. (Andate avanti,
E lasciate a me fare.)
Bon. Servo umilissimo.
Gig. Padron strepitosissimo.
Bon. Le fò una riverenza profondissima
Gig. M'inchino a vostra Signoria Illustrissima.
Cil. Bravo signor Don Giglio
Bigliettini amorosi.
Gig. Certo, certo. (*Cilia strappa il foglio dalle mani di Don Giglio.*

Cos-

Coſpetto di Pluton
Dammi quel foglio.
Cil. Non voglio darvi nulla.
Gig. Non farmi andar in collera fanciulla.
Cil. Ah, ah, ah, ah,
Bon. (Che furba Malandrina.)
Gig. Damelo. (*Cilia ſi ritira dietro a Bonario, e gli mette il foglio in taſca. Leva dal grembiale un carta, e la dà a D. Gig. quale la ripone ſenza guardarla.*
Cil. Nò.
Gig. Sì.
Cil. Nò.
Bon. Daglielo te ne prego.
Cil. Oh nulla a tanto interceſſor io nego. (*par.*
Gig. Colei mi ſembra molto impertinente.
Voglio ſoddisfazione.
Bon. E da chi mio Padrone?
Gig. Da lei, da voi, da tutta la famiglia
Così ſi deve un cavalier trattare.
Bon. (Che non ha da mangiare.)
Gig. A Don Giglio ſi fa ſimile azione?
Bon. (A un zerbino ſcroccone.)
Gig. Non metterò più piede in caſa voſtra.
Bon. Vada ch'io già le dò piena licenza.
Gig. Io mi farò ragione.
Bon. Abbia pazienza.

a 2
In queſto ſecolo così và il mondo
Da ſe ciaſcuno ragion ſi fà.
E ſpeſſo, ſpeſſo pare il più tondo
Quel ſaggio ſteſſo che tutto sà.

Bon. Può partire di quà o di là.
Gig. Vada pure di quà, o di là.
Poſſo andare da quì, o da lì,
Andrò certo de quà, e de là.

SCE-

SCENA XII.

Bonario, indi Valerio, e Cilia, Lelio, ed Iſabella.

Bon. LEggiam. (*cava di taſca il Foglio che Cilia gli ha poſto.*)
Ah ſcellerati?
Si può ſentir di peggio?... La mia figlia
Trattar così! in un ritiro? Cielo!...
Senza il conſenſo mio? Cilia, Valerio....
Val. Signor Padre ch'avete!
Iſa. Siete molto affannato!
Lel. Che coſa v'è di nuovo?
Cil. Cos'è ſignor padrone?
Bon. Son fuor di me ſteſſo, ſon tradito
Vogliono aſſaſſinar la mia famiglia
La mia povera figlia
Oh Moglie indegna?
Val. Ma cos'è?
Bon. Tenete.
L'ultima mia ſventura ecco leggete.
(*gli da il foglio Lelio tutti gli vanno intorno, e legano.*
Iſa. Io?... come?
Lel. Tanto meglio.
Cil. Scerzate.
Lel. Tanto meglio.
Iſa. Coſa farete voi.
Lel. Non dubitate,
Fingete intanto alla Matrigna in faccia.
Moſtratevi obbediente, e non temete.
Iſa. Ah, mi palpita il cor.
Lel. Sulla mia fede
Io vi giuro mio bene
Che queſt' ultimo colpo inaſpettato

Gio-

Gioverà per finir le noſtre pene.
(*Iſab., e Lel. partono per parti oppoſte.*

SCENA XIII.

Bonario, Valerio, e Cilia.

Val. CHE inteſi! a Don Giglio nelle mani
Dar mia ſorella! che imprudenza?
Cil. A un ſciocco
Avventurier ſpiantato.
Bon. Figlio; meſchino me ſon diſperato.
Val. Signor Padre acquietatevi, tra poco
Sarà tutto in buon' ordine ridotto.
Cil. Caro Signor Padrone
Aggiuſteremo tutto.
Bon. Almen lo ſpero
Queſto ſarebbe un colpo troppo fiero.
(*partono tutti.*

SCENA XIV.

Notte.

Cielo ſtellato, con Luna ora chiara, ed ora coperta di Nuvole, a deſtra Caſa di Bonario, con porta praticabile, accanto alla caſa muro di Giardino con porta nel fondo.

Don Giglio involto in un Mantello, che paſſeggia, Lelio con un Lacchè indi Ciprigna poi Iſabella.

Gig. SON quì ſolo, quaſi ho paura,
Non sò ben s'è l'ora, o nò,
Ver la porta a dirittura
Ad attender mi porrò.
Lel. Vò veder.... or ſuona un' ora,
Gigl. Sento gente... io quì m'aſcondo.

Lel.

Lel. Stride l'uſcio.... eh... eh...
Gig. Signora.
Cip. Siete voi!
Gig. Son'io.
Cip. Verrò.
Lel. Tu la deſtra io l'altra prendo
Indi levagli il Mantello.
Gig. Ladri.
Lel. Taci, o ti flagello
Tu qui reſta, io la men vò.
Cip. Vedo ben, che ſaggia ſiete.
(*conducendo per mano Iſabella.*
Gig. Qual tremor oh Dio mi piglia.
Cip. Siete quì?
Lel. Qui ſon.
Cip. Tenete
Qui la borſa, e qui la figlia.
Lel. Mille grazie del favor
(*Lelio prende Iſabella, e s' allontana.*
a 3
Ah ch'io ſento in tal momento
tormento
Una ſpezie di contento
ſpavento
Che non ho provato ancor.
(*partono Ciprigna, e D. Giglio.*

SCENA XV.

Iſabella, e Lelio.

Iſa. MIO caro Lelio.
Lel. Anima mia.
Iſa. Mia vita
Il Ciel ci vuol felici.
Lel. Il barbaro diſegno
Della crudel Matrigna imperioſa
Lode al Ciel andò a vuoto.

Iſab.

Isa. Segua pur ciò che vuole, or tu sei mio
Non ho più che temer?
Lel. Si mia tu sei
Consoliamoci o cara.
Isa. Ah sol vorrei
Che il mio povero padre
Gustar potesse anch' egli
Di mia felicità.
Lel. Il Cielo
Avrà cura del resto
Non ratristiamo o cara
Così lieti momenti
Con funesti pensieri.
In pochi giorni
Tu mia sposa sarai,
Io tuo Sposo sarò, nuovi contrasti
Non ci saran lo spero;
Ma intanto per pietà del mio timore
Febo gli affetti e gli condisa amore.
Già vicino è quel dì
Che il destin cangierà
Che nel sen del suo ben
Questo cor brillerà.
Frà i timori fra i sospir
Più languir io non vò
Vò cantar, vè gioir,
Mia sarai, tuo sarò.
Che farò non so dir
Nel sentir, nel veder
Forse, oh Dio, mi morò
Ma morrò di piacer,

(*Isabella e Lelio entra in casa per altra parte che quella della quale sarà uscita.*

SCE-

SCENA XVI.

Bonario, e Fiuta compariscono sulla Loggia poi Isabella, e Lelio indi Valerio, e Cilia ed in fine Ciprigna che sorte nel Giardino.

Bon. ED or cosa ho da far?
Fiu. Zitto lasciatevi
Regolare da ma me; pochi momenti
Ella a sortir starà. La prima scena
E' andata a maraviglia.
Val. Ritiriamoci qua.
Lel. Non starà molto
Ad uscir la Regina.
(*Fiuta esce nel Giardino da una porta e si mette vicino a d'altra porta che parimenti dalla Casa conduce al Giardino.*
Bon. S' apre la porta.
Lel. Eccola.
Val. Zitto.
Cip. Ehi signor generale?
Fiu. Eccomi avrai.
Cip. Datemi quà la mano.
Fiu. Eccola maestà.
Val. Sparate.
Lel. Sparo. (*spara una pistola.*
Bon. *Cip.* Giusto Ciel che sparo è questo?
Fiu. Dove andiamo, che facciamo
Cip. Che diranno, che faranno
Bon. Qualche cosa di funesto
Io incomincio a presaggir.
Cip. Qual tremor ho per le membra?
Bon. La sua voce udir mi sembra
Non vorrei.

Isa.

Cil. Non dubitate
Lel. Sparo l'altra!
Val. Si ſparate.
(*Lelio ſpara l'altra piſtolla.*
Cip Bon.(Io mi ſento inorridir?
Iſa.Cil.(Non vi ſtate a sbigottir.
Fiu. Voi qui ſtate, io vado intanto
Qualche coſa a diſcoprir.
Siete quì?
(*laſcia Ciprigna è va da Valerio, e Lelio.*
Val. Qui ſiam
Fiu. Entriamo.
a 3 Dentro noi l'uſcio chiudiamo
E pian pian ſi mova il paſſo
Che non poſſaci ſentir.
(*Tutti partono e reſta ſolo Ciprigna, viene pioggia e lampi.*
Cip. Gente più qui non ſento
Che turbine .. che vento.
Ehm ... ehm. zi, zi, zi. zi
Chi ſa dov'ei s'aſconde
Ehm, ehm; neſſun riſponde.
Ehi ſignor Irco ... oh cielo
(*un lampo.*
Pavento qualche intrico
Sento un man di gelo ...
Stelle: ſignor Berlico
(*altro tuono.*
Sola a queſt'ora ... in ſtrada ...
Non sò deve io men vado
Trovaſſi almen la porta.
(*lampi, e tuoni.*
Che lampo, ahimè ſon morta.
Bon. Non poſſo più reſiſtere.
Iſa.Cil.(Tacete per pietà.
Cip. Ecco la porta è queſta. (*batte.*
Bon.

Bon. Batte.
Fiu. Riſpondete
Chi, e là. (*piano a Bonario.*
Bon. Chi e la? (*fortiſſimo.*
Cip. Tua moglie.
Fiu. Moglie non ho, va via. (*come ſopra.*
Bon. Moglie non ho va via. (*come ſopra.*
Cip. Bonario anima mia
Aprimi per pietà.
(*ſervi con torcie acceſe ſulla Loggia.*
a 6 Regina in Almerina
Madama ora ſarà
E il general Berlico
Or l'incoronerà.
Cip. Oh qual funeſto velo
Cade dagli occhi miei
Vedo ch'io ſon tradita
Vedo ch'io ſon punita
Nè merito pietà.
Ecco a tuoi piè una miſera
Che compaſſione implora.
Se vuoi ch'io mora laſcia
Che nel tuo ſeno io mora.
Bon. Apritele coſpetto
Oh ch'io mi getto là.
Iſa. Cil. Val. Apritele, ſu apritele.
Lel. Madama ſiamo quà.
(*nel giardino con ſervi, e lumi.*
Fiu. La ſtanza e illuminata,
La marcia è preparata
a 6 Ed or la gran tempeſta
In feſta finira.
Cip. Lel. Val. L'affanno, ed il roſſore
Mancare oh Dio mi/la fa.

SCE-

SCENA XVII.

Fiuta dalla Loggia poi Isabella, e Lelio.

Fiu. BRaviſſimi va bene
Voi la per poco entrate,
E quando il Padre viene,
Chettiſſimi reſtate,
E voi dall' altra parte
All'erta vi porrete
E ſubito uſcirete
Che il ſegno ſi darà.
Isa. } Già ſalgono le ſcale.
Lel. } Mio ben andiam per là. (*entrano.*

SCENA XVIII.

Gabinetto.

Ciprigna, e Bonario.

Bon. AMe vieni, o gioja bella.
Cip. Ah! per te non ſon più quella.
Bon. Non mi far la smorfioſetta.
Cip. Vengo sì,... ma ſenti... aſpetta...
Bon. Alza gl' occhi un ſol momento.
Cip. Chi può dir quello che ſento.
Bon. Io lo sò, tu ſenti adeſſo...
Cip. Tutto quel che v' è in te ſteſſo.
a 2 } Sento un foco, un moto ſtrano
Che dagl' occhi, al cor mi và.
Ah mio ben dammi la mano
E partiamo un pò di quà. (*partono.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Gran Sala Illuminata.

Tutti li ſervi in gran gala. Una banda d' iſtrumenti da fiato. Quattro Marinari che portono bauli, altri con caſette di Gioje ec. Fiuta all' Orientale con ſuo ſeguito, entrano tutti a ſuono di Marchia, e paſſano davanti a Ciprigna poi Iſabella, e Lelio. Indi tutti.

Cip. MIſera me: Berlico?
Fiu. Ecco ſignora
Che il tutto s' avverò. Farvi Regina
Io vi promiſi, il ſiete.
Queſta è la reggia voſtra.
Queſti i voſtri teſori. Avete un trono
Nel ſuo (*verſo Bonario*) nei noſtri cuori
E ſe vi piace
Corona aver, ve la darà la pace.
Ma diſpenſar le grazie
Dritto è ſol de' Sovrani: Ecco due rei
Uſcite o bei ſpoſini. (*fa ſortire Lel. ed Iſab.*
Cip. Oh figli miei. (*gl'abbraccia.*
Fiu. Or eſca anche Don Giglio
Val. Di coſtui, che farem
Bon. E' un ſcellerato
Ma tutto in queſto dì, v'ha perdonato.
Fiu. Or la ſcena ſi muta
Più Berlico non ſon Eccomi Fiuta.
(*ſi leva il turbante e li muſtachi.*
Cip. Ciel; che vedo·
Fiu. Al piede voſtro
Or mi proſtro, e ſcuſa imploro.
V' ingannai, ma fù per loro,
Fù per voi, cui deggio effetto
Riverenza, amor, riſpetto

D' un

D' un' antico e fido ſervo
Perdonate al vivo amor.
a 8 Di piacer di tenerezza
Conſolar mi ſento il cor.
Cip. Quanto mai vi deggio o figli
Quanto a Fiuta, e quanto a voi
(*a Bona.*
Bon. A cenare andiamo intanto.
Parlerem di ciò tra noi
Gil. Dunque a lor mi raccomando
a 6 Vada pur di cor la mando.
Cip. Vada, e dica a tutti quanti
Ch' io deteſto li birbanti,
Che l' impero io rendo al ſpoſo
Che coll' aurea obbidenza
Con riſpetto affettuoſo.
E la mutua confidenza
Vò emendar gli andati error.

TUTTI.

Se ogni moglie foſſe tale
Molti furbi ſtarian male
Nelle caſe vi ſaria
La concordia, e il buon umor.
E le liti dai mariti
Darian loco all' allegria
E alla pace che auguriamo
A ſi umani ſpettator.

Fine del Dramma.

Ballo Secondo.

IL MATRIMONIO INTEROTTO.